



Emanuel Mingiardi  
relazione scritta per l'esame di primo Kyu

Nel karate non esiste iniziativa

Non si dovrebbe mai sguainare una spada inutilmente” era la più importante regola di condotta nella vita di un samurai.

Comincia così il commento al secondo principio del Maestro Gichin Funakoshi nel libro “I venti principi del Karate”. Mi sono trovato spesso a riflettere sul significato di questo principio applicato sia al combattimento sia alla vita di tutti i giorni. Da una prima superficiale analisi, mi è sembrato in contrasto con l'essenza del combattimento stesso, in altre teorie ad esempio si sostiene sia l'attacco la miglior difesa ma, anche in questo caso, la lettura di un attacco preventivo non è del tutto corretta o meglio non è completa. Nella realtà contemporanea tale principio mi sembra poi ancora più distante. Oggi rispetto a qualche decennio fa noto una propensione maggiore a mostrare la propria aggressività per primi, in modo da non soccombere davanti a quella degli altri, rischiando poi di essere sopraffatti e non valorizzati.

In questi anni sono molte le discipline di combattimento che stanno diventando di “moda”, una fra tutte la MMA, disciplina sempre più seguita mi viene da pensare più per i suoi connotati spettacolari che filosofici. Confrontandomi ad esempio con alcune persone, ho percepito la loro esigenza di trovare la disciplina perfetta che permetta di sferrare la più micidiale tecnica di difesa / attacco. Si discute su Kickboxing, Krav Maga, MMA etc. Muscoli, virilità, supremazia fisica, capacità di sottomettere l'avversario sembrano essere gli aspetti ricercati dagli spettatori. Partecipando da spettatore alle varie edizioni della manifestazione “La notte dei campioni” che si svolge a Seregno ogni primavera, ho assistito come a tutto ciò si uniscano spettacolarità sponsor e belle ragazze. Su tale questione una riflessione mi viene suggerita dall'ultimo dei venti principi: “Sii sempre creativo”. Il Karateka non deve essere un uomo chiuso ma aperto al mondo. La curiosità di scoprire cosa si cela dietro altri stili è legittima e da perseguire, quello che non condivido è la superficialità di certi atteggiamenti portati avanti da chi ha interessi puramente economici.

Come si confronta tutto ciò con il Karate? E nello specifico, come si accosta tutto ciò con il secondo principio: Nel Karate non esiste iniziativa? Quale credibilità ha oggi tale principio e addirittura il Karate alla luce dell'analisi di cui sopra? Queste le domande che mi sono poste, non nascondendo una sensazione, a volte, di inferiorità nei confronti di amici che praticano altre discipline molto più corporee.

Ma quando entra in gioco il Karate?

Bè per la mia personale esperienza mi sono trovato ad usare il Karate molte più volte di quelle che potevo immaginare. Mi sono trovato ad usare le tecniche del Karate quasi tutti i giorni, dove? Non certo sul Ring o per strada ma nelle sfide di tutti i giorni e soprattutto al lavoro. E' proprio in questo contesto che il non prendere iniziativa di attacco ma conservare le risorse psichiche e mentali mi ha permesso di vincere battaglie importanti. Aspettare, riflettere non agire d'impulso, non mostrare la forza per imporre la propria supremazia mi hanno dato la possibilità di trovarmi pronto quando, invece, si è presentata l'esigenza di sferrare l'attacco inevitabile.

Applicando tale filosofia mi sono trovato a rifiutare certi puerili ed inutili scontri, mostrando probabilmente agli occhi non così attenti degli altri un atteggiamento poco fiero e di sottomissione. Ma tali occhi si sono dovuti ricredere quando proprio grazie al lavoro svolto e alla serenità acquisita sono risultato vincitore nelle battaglie finali.

La pratica del Karate mi sta dando la possibilità di tendere ad un equilibrio personale al di fuori del mondo che mi circonda, ed è solo tramite un grande lavoro introspettivo che sto riuscendo a muovere i primi timidi passi verso il Karate Do. Il quarto principio dice: “Conosci te stesso prima di

conoscere gli altri” cosa tanto facile a dirsi ma assai ardua a farsi. Spesso si pensa di avere il controllo di se stessi perché sappiamo fare tante cose, prendiamo tante iniziative ma quante di queste iniziative ci appartengono veramente? Di quante abbiamo consapevolezza? Quanto ci conosciamo veramente?

Mi è rimasto impresso un racconto narrato nel libro “Bagliore 2” del maestro Balzarro nel quale un suo allievo, esperto e campione in molte competizioni, entrò in crisi profonda dopo un'aggressione subita in strada una sera da un balordo ubriaco. Dove era finito il campione davanti alla dura realtà della vita di strada? Dove erano finite tutte quelle competenze tecniche davanti al pericolo? E cosa sarebbe successo, si chiedeva il mal capitato, se l'aggressione fosse successa pochi istanti prima, quando la sua fidanzata era ancora con lui prima di rientrare in casa dove l'aveva accompagnata? Confesso che pensare a questo episodio mi inquieta ancora oggi a distanza di due anni. Ma soprattutto: se succedesse a me...?

Il Maestro spiegò all'allievo che c'è molta differenza tra lo scontro sportivo e quello da strada, chi si batte in strada in quel modo non ha paura delle conseguenze, forse non gli importa neanche di morire. Alcol e presunzione poi amplificano tutto. Il karateka è un uomo assennato e sobrio, sa valutare se conviene prendersi un pugno piuttosto che una coltellata, ma è anche un uomo che deve essere pronto a sferrare il colpo risolutivo se serve, perché altrimenti verrebbe meno l'essenza del Karate.

Davanti all'episodio narrato, il non prendere iniziativa fu più una impotenza alla reazione che una scelta ragionata, la preparazione fisica viene completamente vanificata senza una più lunga ed elaborata preparazione mentale e psichica. L'atteggiamento mentale la conoscenza di sé e dei propri mezzi sono la base senza la quale non si può costruire nulla. Certo è che il Karate delle origini serviva veramente per difendersi dagli innumerevoli aggressioni che mettevano a serio rischio la vita delle persone e non ci si poteva certo divertire con attività sportive. Anche se questo non è del tutto vero perché esistevano delle forme sportive di combattimento, certo però che la consapevolezza dello scontro per la vita era del tutto diversa da quella che abbiamo oggi.

Concludo pensando a qualche anno fa quando iniziai la mia strada da Karateka. Mi ricordo che non perdo occasione per dire a tutti che avevo cominciato a praticare Karate e che ero diventato cintura gialla, arancione etc. Più vado avanti e più mi rendo conto dell'innumerevole strada che ho davanti e di quanto io sia incerto, impreciso, inconsapevole ed ignorante nei confronti del Karate, tanto che non solo ho smesso di vantarmi, ma a volte non parlo proprio del fatto che pratico il Karate.

Il mio livello di maturità e consapevolezza sta crescendo, tanto da riconoscere che la pratica del Karate non è una cosa di cui vantarsi e che trasforma in super uomini ma anzi, mette a nudo tutte le debolezze offrendo la lunga via per superarle. Raggiungere la cintura nera non ti trasforma automaticamente in armi viventi, cosa che invece nell'immaginario comune si pensa.

Oggi per me, non tutte le volte l'assenza di iniziativa è dettata da una condizione di equilibrio, la speranza è che fra tanti tanti anni, dopo tanto tanto tanto lavoro l'assenza di iniziativa sia sempre una scelta per consapevolezza piuttosto che per debolezza.